

E' con gioia e con onore che a nome dell'Opcemi, Opera per la chiesa metodista d'Italia, ricevo questo premio prestigioso che uomini e donne di valore, ispirati da sentimenti di fede e di pace, hanno ricevuto prima di noi. Non posso dimenticare, ad esempio, che l'ex segretario generale dell'ONU, il ghanese Kofi Annan, lo ricevette nel 1998.

Desidero ringraziare, nelle persone del suo segretario generale, vescovo Ivan Abrahams, e della sua vicepresidente, la signora Gillian Kingston, il Consiglio Mondiale Metodista che ci ha voluto assegnare il premio per il decennale impegno della nostra chiesa a fianco di immigrati e rifugiati. E' vero che, come afferma la motivazione del premio, la nostra è una piccola chiesa in Italia, ma anche i discepoli e le discepole di Gesù Cristo erano pochi all'inizio del cristianesimo eppure lo Spirito Santo li ha guidati a fare grandi cose alla gloria di Dio.

L'Opcemi, a partire dalla fine degli anni 80, in un luogo difficile come Palermo in Sicilia e per mano di pochissimi credenti illuminati che avevano compreso la portata strutturale e non transitoria della migrazione che si compiva sotto i loro occhi, ha cominciato ad agire secondo i dettami del Vangelo accogliendo tanti uomini e donne, tante famiglie, con progetti strutturati e solidi: punto di ascolto, sportello di ricerca lavoro e per l'ottenimento di documenti, corsi di lingua e cultura italiana, pubblicazioni sul tema e un Centro di Accoglienza. Un simile impegno è poi proseguito in altre comunità, soprattutto nel Nord Italia.

Non è stato un impegno sempre facile e a volte, in particolare all'inizio, è stato avversato da alcuni perché già s'intravedeva come questa accoglienza non sarebbe stata priva di riflessi anche sul nostro vissuto di chiesa. Se noi oggi siamo una chiesa integrata, che ha al suo interno credenti provenienti da varie nazionalità, lo dobbiamo anche a quel lavoro e alla visione che vi era dietro. Appunto di essere chiamati dal Signore ad operare per il suo shalom nei tempi da Lui stabiliti e nei luoghi in cui ci ha posti.

Il nostro impegno è poi proseguito e si è intensificato negli anni congiuntamente con la chiesa valdese visto che siamo una chiesa integrata, praticamente unita, dal 1979. E' un impegno che opera su più livelli: di accoglienza, culturale e anche politico.

Certamente ciò che oggi rende più visibile il nostro impegno e che ne fa un segno con valenza pure europea è il progetto della FCEI, Mediterranean Hope, e in particolare l'iniziativa dei corridoi umanitari costruita con l'appoggio della comunità di Sant'Egidio, finanziata con l'8x1000 metodista e valdese, e a cui collaborano a vario titolo enti e nostre singole chiese locali.

Questo è un accenno alla nostra storia e al nostro presente su cui mi sono soffermata per ringraziare di cuore tutti coloro che negli anni vi hanno speso tante energie e che, pur nelle difficoltà, hanno mantenuta salda la fiducia nel Signore che ci guida.

Ma certo, e con ciò concludo, il nostro impegno, la nostra vocazione non si può fermare ai risultati ottenuti, seppur lodevoli. Vi è ancora tanto da fare.

Penso alle questioni irrisolte dei dublinati e della legge sullo ius soli.

E poi vi sono ambiti nei quali le nostre chiese si sono solo timidamente affacciate, ma non vi si sono ancora impegnate a fondo.

Penso, particolarmente, allo sfruttamento di tanti lavoratori, immigrati e non solo, nelle campagne italiane. Una forma di vero e proprio schiavismo che è uno scandalo per il nostro paese, ma soprattutto è una realtà dinanzi la quale non ci è concesso di chiudere gli occhi.

Se vogliamo rendere onore a chi ha operato in questo ambito prima di noi, se vogliamo rendere onore a questo premio e a chi ce l'ha assegnato, se vogliamo rendere onore alla Parola di Dio incarnata, come presidente dell'Opcemi ritengo che il nostro impegno di credenti dovrà continuare su questa strada andando incontro alle nuove sfide alle quali il Signore ci chiama.

Grazie!